CRISI DEL SISTEMA CAPITALISTICO, CRISI DELLA TEORIA ECONOMICA

Dopo (e malgrado) Keynes

La difficoltà di definire i termini e la natura dell'attuale tormentata fase dell'economia ha rivelato i limiti dei tradizionali schemi interpretativi coinvolgendo i corrispondenti orientamenti politici

Le difficoltà di definire i termini e la natura della crisi attuale dell'economia capitalistica hanno rivelato tutti i limiti dei tradizionali schemi interpretativi coinvolgendo naturalmente le corrispondenti politiche economiche. Intorno al tema della crisi del sistema capitalistico e della crisi della teoria economica l'anno che sta per chiudersi ha visto una buona fioritura di contributi. C'è da dire però che la maggior parte degli interventi cerca di ritrovare il senso di un ordine teorico all'interno dell'eterogeneità dei filoni della scienza economica contemporanea (si veda Caffè, *Autocritica dell'economista*, Laterza), mentre molto scarse sono le indagini che si ripropongono di fare concretamente i conti con la realtà economica (uno dei pochi contributi che va in questa direzione è stato curato da A. Graziani, *Crisi e ristrutturazione dell'economia italiana*, Einaudi).

L'influenza di tale limite di ricerca ha senza dubbio negativamente contenuto il grado di chiarezza dello stesso dibattito teorico. Lo stesso confronto con Keynes e le teorie keynesiane non può di per sé far superare l'impasse teorica se viene a mancare il confronto con la dinamica reale del sistema economico capitalistico. Nel panorama delle diverse posizioni teoriche dunque, trovano posto elaborazioni che più che spiegare le ragioni dell'arresto del processo di accumulazione e l'esaurimento della capacità del meccanismo di mercato di reagire alle tendenze negative dell'economia ritrovando autonomamente un nuovo equilibrio, tentano di aggiornare l'approccio teorico usuale senza arrivare a riconsiderare alle radici i motivi della inadeguatezza del modello interpretativo con l'andamento del reale.

In generale mi riferisco a quella che viene chiamata la *crisi dell'economia keynesiana* o alternativamente *crisi post-keynesiana*. Già questa doppia denominazione, illustra l'ambiguità che regna a livello teorico al di là anche dell'opportunità di rigore, per così dire, filologico.

Il problema della crisi potrebbe essere infatti affrontato nell'ambito delle diverse linee interpretative del pensiero keynesiano e si potrebbe addebitare gran parte dello stato attuale dell'economia non tanto alle deficienze intrinseche della teoria keynesiana, quanto ad una malintesa interpretazione che ha comportato sviluppi devianti rispetto alla matrice originaria.

E' quest'ultima la posizione di J. Hicks (*La crisi dell'economia keynesiana*, Boringhieri), esponente di rilievo della corrente conservatrice keynesiana, che da una parte vuole correttamente sottolineare la natura keynesiana dell'economia del terzo quarto di questo secolo (l'era keynesiana, appunto), dall'altra però vuole soprattutto riproporre la continuità e la validità del pensiero tradizionale. Il termine post-keynesiano invece sta ad indicare, con l'ammissione della fine dell'era keynesiana, la linea genericamente di «sinistra» sviluppatasi dalla matrice keynesiana e in particolare quella che si richiama alla Robinson (cfr. Kregel, *L'economia post keynesiana*, Laterza), con l'obiettivo esplicito di opporre alla «sintesi neoclassica» elaborazioni che, partendo da indicazioni keynesiane, si richiamano, inglobandola, alla tradizione classica.

Ma la riscoperta delle relazioni sociali (e della opposizione tra salari e profitti) nella versione di «sinistra», pur essendo un notevole passo in avanti rispetto alle «armonie» asettiche di neoclassici non favorisce in definitiva la spiegazione della crisi che viene ricondotta comunque al divario tra *livelli* della domanda effettiva e reddito potenziale (cfr. M. D'Antonio, *La crisi post keynesiana*, Boringhieri). L'origine del divario può avere evidentemente anche all'interno dello stesso schema spiegazioni diverse e più o meno articolate e può essere fatta risalire, per esempio, al massimo, a cause che investono la distribuzione del reddito o, al contrario, al peso frenante che il tasso d'interesse ha sugli investimenti.

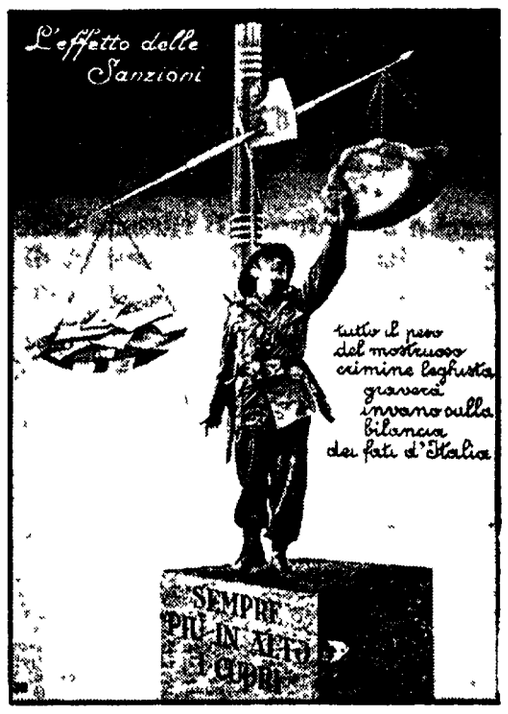
Le possibili azioni correttive sono troppo note per essere ancora ripetute in questa sede, quello che mi preme sottolineare è la fiducia implicita in tutte le versioni neo o post-keynesiane nella possibilità di rimuovere le resistenze (ritenute contingenti) interne al meccanismo di sviluppo capitalistico che impediscono al sistema di funzionare a pieno regime, con un alto tasso di accumulazione, piena occupazione e tasso di inflazione compatibile in un ciclo economico finalmente stabilizzato.

A parte le considerazioni che si possono fare sulla implicita concezione del capitalismo come sistema universale ed eterno, si può sottolineare che la teoria keynesiana e le linee da essa con più o meno rigore deriva nella misura in cui restano invischiate in un'analisi monetaria del sistema (senza con questo voler confondere i keynesiani con i monetaristi e senza sottovalutare il ruolo che gioca la moneta in un sistema economico di mercato) non penetrano nella struttura del capitalismo. Gli ostacoli vengono perciò individuati e classificati sempre come esterni alla produzione e la stessa domanda effettiva, vista nelle sue componenti più appariscenti, non permette di svelare la natura del meccanismo di accumulazione.

I termini attuali della crisi assumono nuova luce se si studiano gli effetti che le stesse politiche economiche keynesiane hanno avuto sulle economie occidentali. Del resto la compresenza oggi di fenomeni *non keynesiani*, come li definisce Lerner (cfr. D'Antonio, cit.), può essere vista come il risultato dell'azione volta a raggiungere all'interno del meccanismo capitalistico l'obiettivo della piena occupazione attraverso il sostegno della domanda effettiva.

Un elemento ulteriore di riflessione in questo quadro, ancora tutto da costruire, è un dato empirico che non è stato ancora spiegato e non trova posto adeguato nelle costruzioni teoriche: mi riferisco al grado di capacità produttiva inutilizzata. Nei periodi di crisi è quasi ovvio spiegare tale dato attraverso una debole domanda per consumi. Ma, come già ha messo in luce Mattick alcuni anni or sono, più che al sottoconsumo un dato di questo genere va riportato nel quadro del problema della «sovraproduzione» dei mezzi di produzione che non servono da «capitale»; infatti anche nel periodo di espansione e con una domanda sostenuta in USA e RFT, gli unici paesi che pubblicano tali dati, il grado di sottoutilizzazione della capacità produttiva risulta abbastanza alto tanto che è possibile individuare un trend caratteristico del meccanismo capitalistico. La teoria del valore e le categorie marxiane d'interpretazione dell'economia capitalistica ricompaiono nonostante Keynes e le politiche keynesiane di stabilizzazione.

Dario De Luca



Un goffo manifesto fascista del 1936 il periodo dell'aggressione all'Etiopia e delle «sanzioni». Demagogia e mistificazione sono il tessuto di tutta la propaganda del regime. Di un aspetto particolare di questa propaganda, quella fatta attraverso le cartoline postali, si occupa «C'era una volta il duce», pubblicato da Savelli (148 riproduzioni, L. 3900). Una rassegna di cui fa parte il manifesto che riproduciamo — che va dagli inizi del fascismo alla aberrante avventura di Salò.

SAGGISTICA

Il fantasma della lira

CARLO M. CIPOLLA, «Le avventure della lira», Il Mulino, pp. 160, L. 1800

Cominciò ad essere usata per semplificare i conti nelle transazioni più grosse (case, cavalli, terreni, schiavi) dopo le riforme monetarie di Carlo Magno. Le zecche dovevano consegnare 240 denari per ogni libbra (325 grammi) di argento ricevuta. Da qui libbra, «lira». In un agile e dotto saggio del 1958, ora aggiornato e ripubblicato con una prefazione di Guido Carli, C.M. Cipolla narra la storia avventurosa di questa unità di conto nata come moneta materialmente inesistente, puro fantasma col piede d'argento, restata fantasma per quasi mille anni, e fantasma ancora oggi, questa volta col piede di carta.

«Sarebbe un grave errore considerare la storia della moneta soltanto sulla base di elementi tecnici: la storia di una moneta riflette la storia civile oltre che la storia economica di un popolo», scrive Cipolla.

Prendiamo ad esempio un fatto soltanto: verso la metà del secolo XIII e in quelli successivi, la massa metallica circolante venne a dividersi nettamente in due gruppi: la «moneta grossa» e la «moneta piccola»: la prima usata nel commercio internazionale, nelle operazioni all'ingrosso e nell'alta finanza, la seconda usata nelle compra vendite al minuto, nel pagamento dei salari e nelle operazioni di credito alle imprese artigiane. Ebbene, mentre la «moneta piccola» veniva travolta da convergenti forze inflazionistiche, la «moneta grossa», come scrive Cipolla «si ritirava nella rarefatta atmosfera delle transazioni internazionali e dell'alta finanza dove motivi economici e ragioni di prestigio concordemente la sostenevano in una privilegiata posizione di stabilità intrinseca».

Il perché di questo ce lo spiega bene un cronista fiorentino della fine del '300 il quale narra dell'aspra contesa sorta tra gli «artefici minori, che si pagavano a soldi», da una parte, e i mercanti «che vendevano a fiorini (d'oro) e le manifatture pagavano a soldi (di rame)» dall'altra. I mutamenti monetari, insomma, già allora erano tutt'altro che socialmente neutrali. Alcune categorie venivano favorite e altre sfavorite: la svalutazione si ripercuoteva immediatamente sui prezzi al minuto e sui salari, espressi in «moneta piccola», mentre tendevano a gonfiarsi i guadagni dei grossi mercanti ed imprenditori che gravitavano nell'area della «moneta grossa».

E' quanto in definitiva avviene anche per la storia più recente di una lira «talmente svalutata nel corso dei secoli che noi dobbiamo computare con cifra di migliaia, milioni, miliardi». Non solo la generale «confusione» attuale rilevata da Cipolla nell'«epilogo» del libriccino in cui vengono rievocati gli avvenimenti più recenti (crisi del dollaro, fine dell'era del «miracolo» e della stabilità della moneta italiana, crisi petrolifera, ecc.), ma anche alcune delle scelte compiute in questi ultimi anni (come la svalutazione decisa dal l'ultimo governo di centro-destra) confermano come le avventure della moneta interessano anche chi in definitiva, come i lavoratori, riesce a trattenerne in tasca ben poco.

s. g.

NOVITÀ E SUCCESSI

Pietro Ichino
DIRITTO DEL LAVORO PER I LAVORATORI
Guida allo studio e alla soluzione delle controversie di lavoro

«Movimento operaio», pp. 304, L. 2.500

Mario Sansone
LETTURE E STUDI DANTESCHI
«Temi e problemi», pp. 368, L. 4.500

Giuseppe Zarone
JOHN LOCKE
Scienza e forma della politica
«Ideologia e società», pp. 264, L. 4.000

Renzo Stefanelli
LOTTE AGRARIE E MODELLO DI SVILUPPO 1947-1967

«Movimento operaio», pp. 372, L. 4000

Stefano Merli
FRONTE ANTIFASCISTA E POLITICA DI CLASSE
Socialisti e comunisti in Italia 1923-1939
«Movimento operaio», pp. LVI-356, L. 4.500

Evgenij Pašukanis
LA TEORIA GENERALE DEL DIRITTO E IL MARXISMO
con un saggio introduttivo di Umberto Cerroni
«Ideologia e società», pp. 200, L. 3.000

Giovanni Berlinguer
LA SALUTE NELLE FABBRICHE
«Atti», pp. 136, L. 2.500 quarta edizione

Ricciotti Antinolfi
LA CRISI ECONOMICA ITALIANA 1969-1973
«Atti», pp. 256, L. 2.800 seconda edizione

Arcangelo Leone de Castris
IL DECADENTISMO ITALIANO
«Ideologia e società», pp. 264, L. 4.000 seconda edizione

DE DONATO
Longomare N. Sauro 25 Bari

INCHIESTE

Nelle piccole imprese

Uno studio su 389 fabbriche metalmeccaniche con 39.000 dipendenti. Il contributo degli studenti della facoltà di economia di Modena

AA.VV., «Sindacato e piccola impresa», De Donato, pp. 216, L. 2500

Il volume contiene i risultati di una inchiesta sulle caratteristiche economiche principali e i rapporti di lavoro in 389 fabbriche metalmeccaniche, con 39 mila dipendenti, organizzata dalla FLM di Bergamo con la collaborazione di studenti della facoltà di economia di Modena. I dati principali, elaborati, sono esposti in 18 tabelle. Una relazione di Sebastiano Brusco tenta una interpretazione dei caratteri economici della piccola impresa, in riferimento anche al dibattito culturale, seguono gli interventi al convegno convocato appositamente per discutere l'inchiesta ed in cui trova riflesso una gamma abbastanza ampia di posizioni il cui interesse principale non è soltanto lo sforzo di estendere il controllo sindacale al particolare mercato del lavoro della piccola impresa (nonostante qualche forzatura in tal senso la recente piattaforma contrattuale dei metalmeccanici mette in evidenza dei passi avanti verso una visione più ampia del problema).

La relazione di Brusco illustra i principali problemi. Lo esame degli scambi diretti piccola grande impresa condurrebbe alla conclusione che «non esiste in genere subordinazione delle piccole imprese alle grandi» per cui le differenze andrebbero ricondotte al fatto che «è il livello dei salari — o più precisamente il costo del lavoro — a determinare il livello dei prezzi e non viceversa». A questo risultato si giunge per il fatto che l'inchiesta ha isolato alcuni momenti dei rapporti fra imprese dal contesto politico istituzionale (che non regola soltanto il finanziamento che ha origini forme e costi diversi secondo i tipi di impresa, ma anche tante altre cose), mettendo in evidenza il tipo di scambio che si instaura sul mercato tutto sommato «a cose fatte». Il «recupero» del carattere sociale del rapporto di produzione avviene dopo, quando si osserva che «mentre i fattori che favoriscono l'aggregazione delle unità di lavorazione sono fondamentalmente di natura organizzativa, quelli che spingono in direzione opposta sono prima di tutto di natura politica».

Poiché la gran parte della produzione capitalistica si realizza in piccole imprese (in tutte le fasi storiche sia pure con diversità dall'una alla altra) è chiaro che c'è una ragione politica generale che sostiene la scelta di una articolazione del sistema imprenditoriale. Lo stesso Brusco osserva come la tecnologia non sia, salvo eccezioni, un ostacolo al decentramento poiché la produzione di massa si può realizzare organizzando separatamente sia delle fasi che frazioni di ampie serie. D'altra parte, la concentrazione del capitale non richiede necessariamente la grande fabbrica la riunione fisica di produttori sotto il medesimo tetto ed anche quando si esprime nella grande impresa o nel gruppo multisettoriale si articola in medie e piccole unità integrate in vario modo.

A questo punto, tuttavia, si arresta l'analisi. Essa pone in grande evidenza la necessità che il sindacato adotti nuove forme più articolate e democratiche di presenza, contratti in modo effettivo il rapporto di lavoro nella piccola impresa. Nessuno negherà che questa azione ha una grandissima importanza sia per l'unità politica dei lavoratori che per lo esercizio pieno di un ruolo di stimolo alla trasformazione della struttura economica. I punti che lasciano insoddisfatti sono tuttavia molti: 1) la limitazione dell'analisi ai rapporti di scambio fra imprese sembra delineare una autolimitazione del campo di interesse, e quindi della politica economica, del sindacato; 2) l'interazione fra esigenze tecnologiche organizzative della produzione e scelta delle dimensioni o forme imprenditoriali non può essere ricondotta alla sola esigenza di repressione della classe operaia (infatti si verifica anche dove o quando non c'è repressione); 3) i rapporti di lavoro nella piccola impresa sono specifici, ma non ci sembra possano essere isolati dal livello di occupazione generale (altrimenti non si spiega che piccole imprese dello stesso tipo e settore *paghino salari* a volte profondamente diversi); 4) la tendenza a identificare l'impresa con l'imprenditore, la articolazione del sistema di produzione con quella delle classi sociali, ci sembra meccanicistica e tende a negare in modo aprioristico una base scientifica alla tesi politica secondo cui la piccola impresa può diventare, in un diverso contesto di rapporti sociali, articolazione di un sistema di produzione socialista.

Renzo Stefanelli

EDITRICE INNOCENTI - TRENTO
Via Zara, 36 - Tel. 0461/36.521

STRENNE

«STORIA DELLE OSTERIE TRENTINE DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI»
(Dall'antica «ospitalità» al moderno turismo) L. 4.900

«... curiosando fra le ricette di GIGI CARESIA»
(Ricette tipiche della cucina trentina) L. 5.500

Collana «GUIDA ALLO STUDIO»
(Monografie con inquadramento storico-critico, analisi delle opere, bibliografia)

LEOPARDI	L. 1.200	PRATOLINI	L. 1.500
DEWEY	L. 1.200	ROUSSEAU	L. 1.200
HESSEN	L. 1.200	BRUNER	L. 2.000

Nelle principali librerie. Rappresentanti regionali con deposito. Spedizioni contrassegno o a mezzo versamento C/C Postale n. 14/10371 (senza spese).

L'ITALIA PARTIGIANA
Antologia a cura di
Giorgio Luti e Sergio Romagnoli

Testimonianze e scritti di: Accrocca, Antonicelli, Balestra, Balducci, Bassani, Battaglia, Benedetti, Benvenuti, Bianchi Bianco, Bilenchi, Bocca, Bolis, Bonfantini, Calamandrei, Calvino, Cassola, Castagno, Cervi, Ceva, Chilanti, Curiel, Dusi, Fenoglio, Fortini, Gatto, Ginzburg, Gobetti, Govoni, Gualtieri, De Jaco, Lajolo, Lazagna, Longo, Marchesi, Massola, Meneghello, Meneghetti, Menichini, Monterosso, Monti, Moscatelli, Musolesi, Parri, Partisan, Pasolini, Pavese, Petroni, Pintor, Pozza, Pratolini, Quasimodo, Quazza, Ruffini, Secchia, Spinella, Tobino, Valiani, Verni, Viganò, Vittorini, Zavattini

Volume di 374 pagine, **L. 5000**

Longanesi & C.

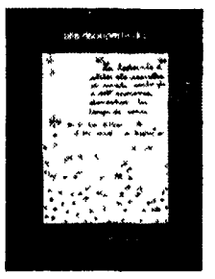
libri Fabbri regali che vivono

HUHSIEN
Pittori contadini della nuova Cina
Novità assoluta per l'Italia
volume illustrato con 82 tavole a colori e 20 in b/n accompagnate e commentate da poesie, frammenti di racconti, reportages, brevi scritti di Mao.
A cura del G.I.E.
Prefazione di Cesare Zavattini. Introduzione di Renata Pisu. Prezzo del volume L. 10 000
Una pittura di cui tutti parlano. Una pittura corale che nasce dalla trasformazione di una società e dell'uomo.

KOLOSSAL!
di John Cary
volume con spirale, 160 pagine illustrate a colori formato 30,6x43,6 Lire 7 900
Il volume, di grande formato, presenta tutti i generi Kolossal indagandone le ragioni culturali ed emotive. Uno studio, anche, dentro il mito e l'industria cinematografica.

I FILM DI GUERRA
di Tom Perlmutter
volume con spirale, 160 pagine illustrate a colori formato 30,6x43,6 Lire 7.900
Un volume formato «grande schermo» e in prima assoluta sul mercato italiano. Una carrellata sui più significativi film di guerra, un documento storico e critico.

VIAGGIO CURIOSO NEL MONDO DELLE CARTE
di Alfredo Castelli
volume rilegato, 184 pagine illustrate a colori, Lire 4.000
Carte di tutti i tipi e di tutte le epoche, giochi classici e moderni, divinazione, prestigio, trucchi.



Alla riscoperta di...
LA LODEVOLE E UTILEVOLE RACCOLTA DEI RIMEDI CASALINGHI E DELL'ECONOMIA DEI TEMPI DEI NONNI
di Paolo Prada
volume rilegato, stampato su carta speciale, 224 pagine, Lire 6 000
L'opera di un artista bravissimo e bizzarro che ama riproporre poeticamente il buon tempo antico.

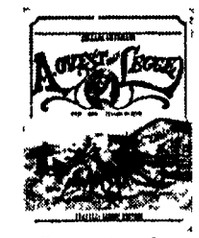
Alla riscoperta di...
IL RICETTARIO DELLA CUCINA SANA ED ECONOMA
di Paolo Prada
volume rilegato, stampato su carta speciale, 208 pagine, Lire 6.000
470 ricette recuperate dai tempi lontani lontani. Quando i gusti erano più semplici e genuini e quando si badava, con puntiglio, al risparmio.

TAGLIOCUCITO COSI'
volume illustrato a colori 120 pagine, Lire 3 500
Fare un orlo o un cuscino pachwork, tagliare, cucire, aggiustare.

collana «Conservatutto»
IN MARE PESCANDO
di Antonio Cesareo
volume illustrato a colori 240 pagine, Lire 8 000
Tutto sulla pesca sportiva in mare, da come fare un nodo a come catturare un gigantesco Marlin.

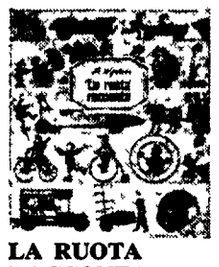
collana «Aperture»
GLI INCAS
Uomini delle altezze
di Roberto Aguerre
volume rilegato, 40 fotografie a colori e 70 in b/n 160 pagine, Lire 5 000
Storia di un impero e di una civiltà attraverso documenti, foto, racconti, leggende, poesie.

collana «Aperture»
MARTA QUASI DONNA
di Marcello Argilli
volume rilegato, 10 tav. originali, 30 fotografie a colori e 25 in b/n 152 pagine, Lire 5 000
E' la storia esemplare, perché dei nostri giorni, di una ragazzina, quasi donna, di fronte ai problemi della vita.
In appendice al romanzo un saggio divulgativo sulla storia dell'emancipazione femminile, dalla fine dell'800 ai nostri giorni.



collana «Americana»
A OVEST DELLA LEGGE
di Piero Pieroni e Riccardo Gatteschi
volume illustrato a colori e in b/n 192 pagine, Lire 4 500
Jesse James, Billy the Kid, Pat Garret.
visti attraverso documenti, racconti-verità, illustrazioni

E CAMMINA, CAMMINA, CAMMINA...
Età: dai 5 ai 10 anni
volume rilegato, 320 pagine illustrate a colori, Lire 4 000
Tante, bellissime fiabe illustrate con vivacità e colorata poesia.



collana «Il gioco delle grandi avventure»
IL SELVAGGIO WEST
di Andrew Mac Neil
volume illustrato a colori 40 pagine, Lire 2 000
Cercatori d'oro, colonizzatori, guerre fra bianchi e indiani: il selvaggio west fu questo ed altro.
Il volume ha anche una parte dedicata al «gioco delle grandi avventure», con cui i ragazzi, giocando, potranno immedesimarsi nei loro eroi preferiti.

LA RUOTA RACCONTA
illustrato da Ali Mitgutsch
volume illustrato a colori 48 pagine, Lire 3.500
E' la storia della ruota, durante i millenni, raccontata ai ragazzi con disegni spiritosissimi e brevi testi.

collana «Il ciclo della Malesia»
I MISTERI DELLA JUNGLA NERA
volume illustrato 144 pagine, Lire 2.000
Un modo nuovo di leggere Salgari.
Il volume, oltre al racconto vero e proprio, presenta con foto, testi e documenti il personaggio Salgari, morto suicida, i suoi problemi, la sua vita.

collana «Vieni con me»
illustrata da Ali Mitgutsch
AL MARE IN CITTA' IN CAMPAGNA
Età: dai 3 ai 6 anni
ogni volume rilegato, illustrazioni a colori in ogni pagina, 16 pagine, Lire 1 600
Una collana piena di possibilità creative che permette ai più piccoli di imparare «leggendo le immagini», di scoprire il mondo, di allargare il loro orizzonte.

SALVIAMO LA NATURA
avventure ecologiche vissute da animali e da bambini
di Irene Cockroft
Età: dai 3 ai 6 anni
volume rilegato, illustrazioni a colori in ogni pagina 80 pagine - Lire 3.000
Una storia delicata e poetica di bambini e di animali in un paese minacciato dall'inquinamento

ORSO HOPS
di C. Webster e R. Williams
Età: dai 3 ai 7 anni
volume illustrato a colori 64 pagine - Lire 2 000
Storie strane e fantastiche che contengono però anche una morale, piena di tolleranza e di buon senso.

in tutte le librerie
FRATELLI FABBRI EDITORI